Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 4

Artikel: La difesa non nucleare in Europa : analisi strategica e operativa
Autor: Luttwak, Edward N.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246937

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La difesa non nucleare in Europa: analisi strategica e operativa

ERSCHLOSSEN EMDD
MF. 364164

Edward N. Luttwak (Rivista militare)

Si parla sempre più di guerra convenzionale in Europa, cioè guerra grande, classica, di grandi mezzi e grandi manovre. Si pensa a questo per la prima volta in più di trent'anni come ad una possibilità realistica. Certo noi, negli Stati Uniti, spendiamo sempre più soldi per i mezzi convenzionali che non per quelli nucleari.
Nel budget statunitense della Difesa la *proporzione per le armi nucleari diminuisce continuamente:* l'unica ragione per la quale siamo arrivati a una spesa totale di 300 miliardi di dollari è il fatto che *prendiamo la difesa convenzionale sul serio.* Se così non fosse avremmo al massimo un bilancio di 100 miliardi per forze nucleari e forze d'intervento. Quindi i 200 miliardi in più che mettono il bilancio federale americano in squilibrio, e che ci rendono debitori dei giapponesi, derivano dal fatto che *prendiamo la difesa convenzionale veramente sul serio.* Pare che anche qui in Europa si cominci a fare lo stesso. La ragione, chiaramente, è data dal fatto che la nostra fede nell'uso dell'arma nucleare, nella dissuasione nucleare, diminuisce lentamente ma continuamente. La dissuasione nucleare rimane, ma è sempre meno credibile.

L'arma nucleare era così forte, così dominante trent'anni fa che aveva quasi assorbito in sé stessa tutto il fenomeno chiamato guerra. Certo, in pratica, noi non abbiamo accettato il concetto della rappresaglia massiccia nella sua totalità, altrimenti avremmo abolito Esercito, Marina e Aviazione tattica, rimanendo solamente con le bombe termonucleari e i mezzi per spedirle a destinazione.
Tuttavia, anche se non abbiamo accettato in pieno questa logica, abbiamo tentato di risolvere tutti i nostri maggiori problemi militari con le armi nucleari e la dissuasione. Questa era un'ottima strategia; era giusta per un'alleanza difensiva che non poteva prendere iniziative e che non aveva nessuna intenzione di invadere il territorio in mano sovietica. Noi dicevamo: «se ti muovi c'è la rappresaglia». Ed era giusto per Paesi democratici che vogliono impiegare le loro risorse per lo sviluppo sociale ed economico e per vivere bene, per Paesi che non vogliono chiedere pesanti sacrifici alla popolazione.
Quindi la difesa nucleare era un'ottima difesa.
Personalmente considero una politica di difesa nucleare veramente buona: è una politica che ho sempre appoggiato nel mio piccolo, cercando sempre argomenti plausibili per renderla più credibile, per mantenerla.
Però bisogna riconoscere la realtà: il nostro affidamento sulla dissuasione nucleare diminuisce ogni giorno. Siamo già al punto che la credibilità della nostra strategia è stata compromessa gravemente dall'increscioso incidente di Cherno-

byl. Quando una Potenza può involontariamente danneggiare la strategia di un'altra Potenza per via di un incidente in un proprio reattore nucleare, allora vuol dire che c'è qualcosa di molto malsano e falso in quella strategia. Se non fosse stato per Chernobyl avremmo scoperto la distanza fra le nostre parole e la realtà strategica nel momento della nostra reazione a un attacco.
In altre parole *stiamo scivolando verso un'età post-nucleare.* Quindi la guerra si sta avvicinando. Scacciata fuori dall'Europa dopo il 1945 (vive bene altrove), la guerra è sulla soglia e aspetta solo un ulteriore declino della dissuasione nucleare per ritornare in Europa, dove ha vissuto sempre così bene.
Ma come è possibile una guerra se non c'è il nemico pronto a farla?
Oggi l'Unione Sovietica non è così minacciosa come lo era una volta; è quasi gentile, nella ricerca di un processo di liberalizzazione. Non c'è nessuna crisi fra Est e Ovest. Non siamo affatto in un periodo pre-bellico, cioè in un periodo dove si prende la guerra sul serio. Siamo invece nel periodo prima del prebellico, cioè nel periodo in cui si è convinti che la guerra è umanamente assurda. È assolutamente necessario che si pensi che la guerra sia umanamente assurda per entrare in un periodo prebellico. Oggi siamo convinti che la guerra in Europa è assurda, convinti che è ridicolo immaginare scontri di Divisioni corazzate qui in Europa — in una geografia così densa —, che le nostre vacanze potrebbero essere interrotte da colonne blindate sulle nostre autostrade.
Se non ci fosse questo periodo pre-prebellico, dove tutti sono persuasi che la guerra è umanamente assurda, si prenderebbero precauzioni per evitare la guerra, con armi o con diplomazia, per spaventare o conciliare il nemico. Quando però non si fa abbastanza per evitare la guerra (perché assurda), e quando l'uso del nucleare è sempre meno credibile, allora la guerra può ritornare.
Questa è la mia base per inquadrare l'argomento. Quale è il problema fondamentale quando si passa da un periodo strategico ad un altro? È il problema dei presupposti ignorati. Le nostre strutture militari sono piene di presupposti nucleari. L'arma nucleare è in declino, ma molto di quello che facciamo ogni giorno è ancora basato su di essa. La grande virtù del nucleare, per i Ministri delle Finanze, era che la guerra non si doveva preparare sul serio. Le forze e le predisposizioni militari potevano essere — al limite — di carattere quasi simbolico. La scelta di armamenti poteva essere dominata da considerazioni industriali e commerciali. Lo sviluppo di metodi operativi e di metodi tattici poteva rimanere atrofizzato. Naturalmente, negli Eserciti dell'Alleanza c'erano sempre troppi ufficiali motivati dal proprio senso di serietà militare per realizzare questa pienezza di irresponsabilità professionale che il nucleare ci permetteva.

Se tutto è impostato sul nucleare, si può dire: compriamo solo le munizioni per un po' di addestramento, compriamo armi per le parate, lasciamo atrofizzare la vera capacità tattica-operativa, trascuriamo il vero addestramento; ma non l'abbiamo fatto a causa dei tanti che avevano il proprio senso di fierezza della professione militare, che volevano fare le cose sul serio, anche quando tutto era nucleare. Questa è la ragione per la quale abbiamo mantenuto forze addestrate e livelli di qualità in tanti settori.

Infatti c'è stato un mantenimento di serietà, ma molto variabile: per esempio la quantità di munizioni che certi Eserciti hanno comprato è rimasta a livelli insignificanti, non a livelli di guerra. Certi Eserciti hanno mantenuto forze di qualità solo nel caso di unità speciali, che sono infatti di altissimo livello. Questo fu un trionfo umano per gli ufficiali a cui si diceva che dopo cinque minuti tutto diventava nucleare. Ma in troppi casi non ci fu un serio sforzo, e non c'è la qualità. Abbiamo mantenuto una certa cultura militare a causa di una irrazionalità professionale ma questo non è bastato: troppe unità dell'Alleanza Atlantica non hanno una vera capacità bellica.
Cosa succede nella transizione dal nucleare al post-nucleare? Rimane la tentazione di esaminare le tecnologie moderne nell'ottica di piena età nucleare: cioè di esaminarle dal punto di vista simbolico, esaminarle dal punto di vista del loro interesse industriale e non di procedere prima all'analisi tattico-operativa. Non ci si domanda se possiamo risolvere lo stesso problema con la riorganizzazione strutturale, o con nuove disposizioni tattiche. Oggi si può bloccare un attacco blindato, per esempio, con sistemi di attacco in profondità, o si può farlo con ostacoli, tattiche evasive, più addestramento e meno equipaggiamento.

Si parla sempre più di guerra convenzionale in Europa, cioè guerra grande, classica, di grandi mezzi e grandi manovre. Si pensa a questo per la prima volta in più di trent'anni come ad una possibilità realistica.

Il problema, adesso che stiamo barcollando nell'età post-nucleare, è che si deve fare tutto sul serio; le nuove tecnologie non possono essere più viste sotto l'aspetto simbolico, non si può più ignorare la necessità di scorte di munizioni adeguate e di vero addestramento per la vera guerra. Il risultato è che per il momento stiamo ottenendo pochissimo beneficio dalle nuove tecnologie per la difesa dell'Alleanza. Se ne parla molto; si fa poco o niente.
L'Esercito americano, attualmente, è sul punto di introdurre una nuova baionetta: anche se è utile, la baionetta non si può qualificare di nuova tecnologia. Se parliamo di tecnologie nuove nel senso di armi che non erano disponibili nelle Forze Armate nella seconda guerra mondiale, si rimane stupiti dal poco che c'è. Dobbiamo scegliere fra le tecnologie, non per il loro contenuto tecnologico ma

Oggi siamo erroneamente convinti che la guerra in Europa è assurda, convinti che è ridicolo immaginare scontri di Divisioni corazzate qui in Europa, che le nostre vacanze potrebbero essere interrotte da colonne blindate sulle nostre autostrade.

per il loro valore militare, e dobbiamo scegliere secondo le necessità specifiche, non per il simbolismo generico.
Adesso vorrei esaminare due esempi. Uno è la cosiddetta FOFA, (Follow on Force Attack — attacco contro le forze di 2° schiera), cioè sistemi di attacco in profondità. Non voglio fare una critica contro la FOFA ma solo un esame della sua struttura.
In era nucleare, la FOFA può essere valida come prova di solidarietà; inoltre certi aspetti sono di interesse industriale. Ma per il periodo post-nucleare dobbiamo esaminare la FOFA dal punto di vista dell'utilità militare. Si tratta di attaccare obiettivi in profondità. Non calcoliamo per il momento il valore di questi obiettivi, ma facciamo solo il primo esame militare per sapere se funziona, prima di domandarci se funziona abbastanza per giustificare i suoi costi.
La differenza fra un sistema militare e un sistema civile è che un sistema militare deve funzionare in un ambiente dove c'è un nemico intelligente che vuole che non funzioni. Non è come una lavatrice: i vestiti non resistono attivamente contro lo sforzo di lavarli. Quindi esaminiamo la questione per determinare la possibilità di funzionamento, non il valore del funzionamento, che è una questione comparativa. E quello che scopriamo è che un sistema di attacco in profondità, la FOFA adesso approvato dall'Alleanza o qualsiasi altro schema di attacco in profondità fino adesso prospettato (con l'eccezione dell'attacco contro obiettivi fissi che non discuto per il momento), è un sistema a catena. Si parte da sensori iniziali che osservano il Teatro operativo e selezionano possibili obiettivi; poi ci sono sottosistemi di trasmissone dai sensori iniziali al centro di comando e decisione, dove si analizzano le fotografie, i ritorni infrarossi, le emanazioni elettroniche e così via; poi ci sono sottosistemi di trasmissione dal centro di comando fino al parco missilistico o le basi aeree; poi ci sono i missili primari, i quali volano nella direzione generica degli obiettivi; questi missili primari devono poi lanciare sottomissili (se si vuole attaccare un carro armato con un missile primario dalla

Germania occidentale fino alla Polonia, tanto vale arrendersi, perché il costo sarebbe sproporzionato); nei sottomissili, poi, ci deve essere un sensore terminale per ritrovare l'obiettivo.
In altre parole un sistema come la FOFA è consecutivo: ci sono molte cose che devono funzionare, tutte in sequenza precisa. Ora la tecnologia FOFA ha molti automatismi inseriti che tentano di sconfiggere l'ambiente in cui la guerra si sviluppa. Ma se il nemico riesce a neutralizzare un solo elemento della catena FOFA, tutto il sistema è neutralizzato.
Se il nemico riesce ad attaccare i sensori iniziali o confonderli; se riesce a rompere o disturbare le trasmissioni iniziali dai sensori; se riesce a confondere il centro di comando con simulazioni, o attaccarlo con commandos; se riesce ad attaccare il parco missilistico o intercettare i missili in volo; se riesce a confondere i sensori terminali; se riesce a fare una di queste cose, il nemico vince.
È chiaro che un sistema tipo FOFA, usato non contro migliaia di carri armati ma contro poche decine di navi, grandi oggetti di metallo sulla superficie dell'acqua, potrebbe funzionare benissimo.
Non voglio criticare lo schema FOFA perché è un esempio di progetto militare non nucleare, che dovrebbe essere adatto a questo periodo di transizione post-

La differenza fra un sistema militare e un sistema civile è che un sistema militare deve funzionare in un ambiente dove c'è un nemico intelligente che vuole che non funzioni.

nucleare; uno schema così potrebbe essere di grande valore se ci si limita agli obiettivi fissi. Ma la maniera in cui è stato accettato dall'Alleanza non è giusta, perché non c'è stata una vera analisi militare.
Il secondo esempio che vorrei prendere in esame è la possibilità di usare velivoli di attacco autonomi. Se si vogliono esaminare questioni di forza aerea tattica, la maniera più semplice di farlo è di classificare il tutto con due criteri: uno è la chiarezza degli obiettivi (la loro stabilità, se si possono vedere, la loro ambiguità, se sono mobili, ecc.) e l'altro è il livello della difesa aerea. Cominciamo con obiettivi molto chiari dove il livello di difesa aerea è molto basso: per esempio un attacco contro una pista aerea secondaria nella profondità del territorio nemico.
Questo obiettivo è chiarissimo: una pista non si può nascondere facilmente, non

è mobile, non è instabile, non ci si può facilmente confondere. La difesa aerea sul posto è molto leggera; siccome è una base che nella gerarchia d'importanza è al numero trecento, la difesa terminale sarà debole. Si può dire che questo è un obiettivo facile, che quindi si può attaccare scegliendo fra le varie armi sulla base della loro economia. Si sceglie dunque un semplice aeroplano da bombardamento con pilota.
Ora esaminiamo un obiettivo sempre molto chiaro ma dove la difesa aerea è molto intensa, diciamo una base aerea importante. Il nemico dispone di molta difesa aerea sul posto, però l'obiettivo è stabile e sappiamo dov'è. Anche in questo caso l'attacco aereo classico con un aeroplano pilotato è possibile, per il fatto che si possono utilizzare le contromisure elettroniche in maniera razionale. Si sa dov'è la base, dove sono i vari radar e sistemi difensivi. Si può dunque pianificare un'operazione, cioè neutralizzare questo, attaccare quello, evitare quell'altro e così si può impiegare un aereo come il «Tornado». Ma il missile balistico è superiore: può trovare l'obiettivo fisso, ed è scarsamente vulnerabile alla difesa aerea.

Il terzo è un obiettivo non chiaro, per esempio truppe in movimento, però la difesa aerea è molto debole. Il problema in questo caso è di cercare l'obiettivo, ma non è pericoloso farlo perché la difesa aerea è molto debole. Quindi abbiamo bisogno di un aeroplano che vada molto piano, pieno di occhi, cervelli: cioè l'elicottero. L'elicottero domina questa categoria dell'uso della forza aerea, dove l'obiettivo non è chiaro ma la difesa aerea è debole.
L'ultimo esempio è costituito da obiettivi che mancano di chiarezza e dove la difesa aerea è molto potente, per esempio truppe in movimento subito dietro il fronte, carri armati, fanteria blindata, artiglieria semovente in movimento nel fumo e nell'oscurità della battaglia e protetti da una potente difesa aerea campale.
In quest'ultimo caso non si possono usare gli elicotteri perché sarebbero abbattuti; non si possono usare bombardieri di penetrazione, perché non è possibile pia-

nificare entrata ed uscita, non sapendo dov'è l'obiettivo, e non sapendo dov'è la difesa aerea non si può evitarla. Solo sistemi autonomi di attacco possono vincere.
La divisione di funzioni fra il non pilotato, l'elicottero, l'aviogetto e il missile balistico è indispensabile per poter utilizzare in pieno la nuova tecnologia.
Ma questa divisione di funzioni non è neanche iniziata. Invece succede che l'Esercito compra elicotteri, l'Aviazione vuole aeroplani con posti per i piloti e l'automatico non pilotato d'attacco esiste solo in forma di prototipo, non è capito, non è preso sul serio, non è esaminato in modo approfondito.
Il missile balistico è criticato perché assomiglia al nucleare, anche se nucleare non è. Così non si sfrutta la tecnologia.
Uno dei grandi adattamenti necessari per l'età post-nucleare è quello di usare la tecnologia. Oggi c'è molto da fare, basta pensare al caso dei nostri centri di manutenzione in Germania, grandissimi e centralizzati per risparmiare sul macchinario più raffinato, cosa che va molto bene in periodo nucleare, quando non c'è guerra, ma è veramente letale se ci sono bombardamenti non-nucleari.
Il non-uso delle tecnologie più utili, le infrastrutture troppo centralizzate, l'addestramento troppo simbolico, le scorte di munizioni inadeguate, la mancanza di barriere controcarri in Germania, ed altre cose, sono tutti riflessi di presupposti nucleari da cambiare adesso che stiamo scivolando in un periodo post-nucleare.
Cambiare queste cose è molto difficile: bisogna cambiare mentalità, non solo spendere soldi. Ma perlomeno si deve cominciare a farlo, a meno di scoprire una maniera di restaurare la credibilità del nucleare, contro ogni tendenza che lo riduce.